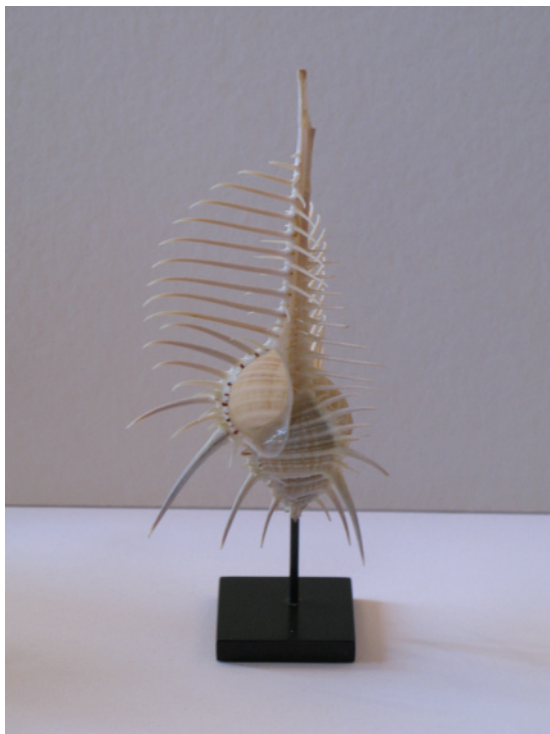




Bethan Huws, *Raymond Roussel*, 2008. Matita su carta Arches, 52 x 72 cm

Marcel Duchamp, personalità chiave del Novecento, attraverso il ready-made, apre la strada a nuove concezioni, individuando nel concetto di già fatto un nuovo e rivoluzionario sistema di interpretare ciò che è arte, spostando così l'attenzione dall'oggetto finito all'idea che sottende l'operazione artistica. E intorno all'opera di Marcel Duchamp, intorno a ciò che la sua arte ha significato, si muove, sin dagli esordi, la ricerca dell'artista gallese Bethan Huws. Da sempre attratta e affascinata dalla relazione fra un oggetto e la sua rappresentazione, così ai diversi livelli di riflessione e interpretazione possibili sottesi a un manufatto o a un'operazione artistica, la Huws crea opere che potrebbero essere definite senza timore ready-made di ready-made. Si veda ad esempio *Tour*, lavoro realizzato nel 2007 con il neon. La forma cita esplicitamente il famoso *Scolabottiglie* duchampiano, tuttavia un secondo livello interpretativo e di significato si rintraccia nel titolo. *Tour* (rook in inglese) indica la torre degli scacchi, rimandando quindi all'i-



Bethan Huws, *Le Porte-Bouteilles*, 2008. Conchiglia e metallo, 23x10x10 cm

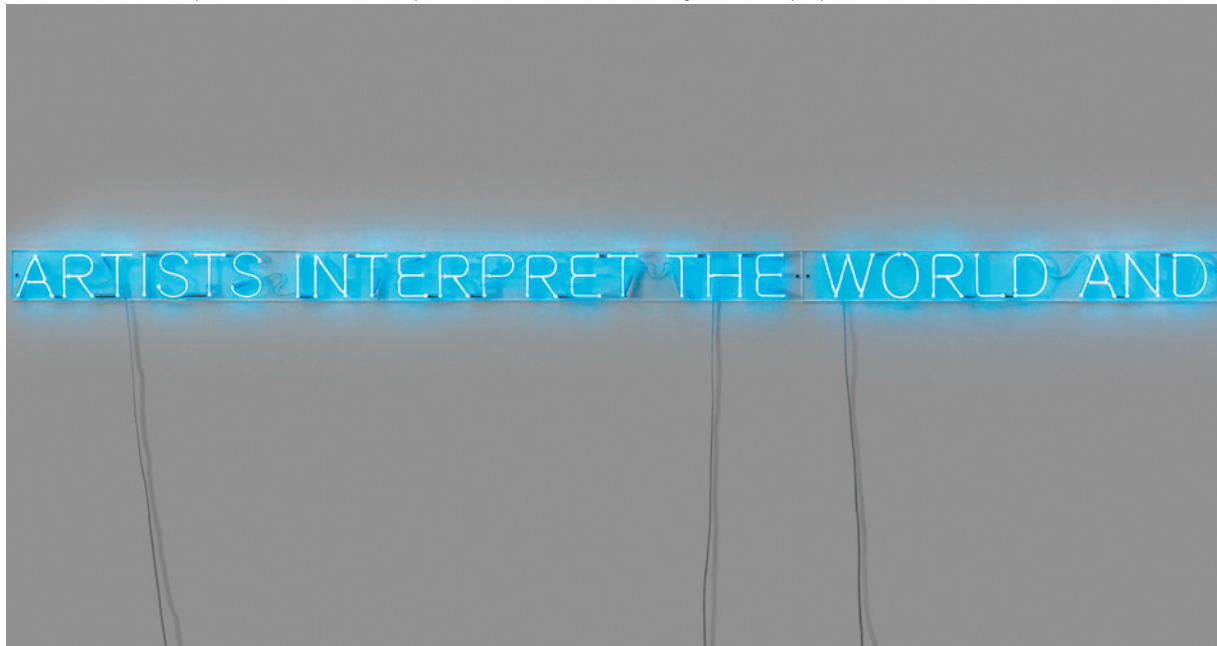


Bethan Huws, *Tour*, 2007
 Tubo di vetro bianco con gas argon-neon montato su Perspex, cm45x45x75



Bethan Huws, *Construction*, 2000
 stampe litografiche su carta da 300gms, 76x56 cm ognuna

Bethan Huws, *Artists interpret the world and then we interpret the artists*, 2012. Tubo in vetro con gas montato su perspex, 13x600x5 cm





Bethan Huws, *Untitled*, 1983-2014
vetrina contenente 10 barchette, giunco, legno e vetro, 54x68x137 cm

dea di gioco (ma non casuale) e allo stesso tempo suggerisce l'espressione francese *faire un tour*, restituendo in tal senso l'ipotesi di movimento dell'oggetto. Ecco che l'opera assume un'accezione differente rispetto a quella ispirata dalle identiche fattezze del noto oggetto duchampiano, la cui immagine è oltretutto e innegabilmente patrimonio di una memoria collettiva che spesso ne ignora la storia e le ragioni. Allo stesso modo l'artista gioca a livello metalinguistico con un'altra famosissima opera di Duchamp: *Fontana*. Bethan Huws realizza nel 2009 *Fountain*, pellicola dove l'allegoria dell'esperienza, in primo luogo visiva, destruttura completamente ogni aspetto narrativo. È un lavoro attraverso il quale l'artista mira a cogliere l'essenza dell'arte, svolgendo in tal senso un'operazione puramente concettuale, in perfetta sintonia con la lezione duchampiana. Così, *Etant Donnés*, ultimo importante lavoro del grande maestro, diventa il soggetto di questa sequenza di immagini in cui sono riprese 49 fontane romane e dove lo scorrere dell'acqua si sovrappone alla



Bethan Huws, *Sablier*, 2008
legno in ciliegio, vetro e sabbia, 68x28x28 cm

voce dell'artista che si fa portavoce del significato simbolico sotteso all'oggetto soggetto.

Sono opere soprattutto intellettuali le cui radici si rintracciano già nell'infanzia e nelle origini geografiche dell'artista. Nata e vissuta in una fattoria gallese; l'appartenenza a una minoranza linguistica la conduce sin da bambina a una riflessione circa il senso dell'idioma. Ciò l'accosta a un *modus operandi* di matrice concettuale, soprattutto interessata allo studio di giochi di parole quali tecniche di *non-sense* utilizzati nell'arte al fine di sviscerare l'essenza stessa dell'oggetto arte. Così molti dei lavori in mostra, tutti gli *Untitled*, giocano su questi aspetti, anche in modo ironico, come ad esempio in *Artis interpret the world and then we interpret the artists* del 2012; dove la Huws mette deliberatamente lo spettatore nella condizione di interrogarsi, non solo sul significato dell'oggetto d'arte, ma ancora una volta sul ruolo dell'artista.

Maria Letizia Paiato

